G 201572 80

VITA
DI
S. ELISABETTA
D'UNGARIA
VEDOVA
Del Terz'Ordine di S. Francesco,
E MEMORIE
DI
FRANCESCA
FEDERICI
DA TREVI
DELLO STESSO TERZ' ORDINE.

Ad instanza de' Fratelli, e delle Sorelle
del Terz' Ordine di S. Francesco
di Treviglio.

IN MILANO, MDCCLII.

Nella Stamparìa di Giuseppe Maganza,
nella Contrada di S. Margarita.

Die 1. Septembris 1752.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Baptiſta Wahemans O. P. Sac. Theol. Magiſt. Commiſs. S. Officii Mediolani.

J. A. Viſmara Pœnit. Major pro Eminentiſs., & Reverendiſs. D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæſar Berſanus pro Excellentiſs. Senatu.

A CHI LEGGE.

LA Vita di Santa Elisabetta d' Ungheria impressa nel presente Libretto non è opera di nuovo lavoro, nè cosa tessuta da qualche moderno Scrittore: ma ella è sì bene quella medesima, che si legge in Compendio nella prima parte delle Croniche de' Frati Minori. Questa, senz' altra nuova fatica, si è giudicata miglior di quant' altre si potessero scrivere, per servire a quel fine, cui si fa imprimere: che è quello di soddisfare alla pietà di alquante persone dell' un sesso, e dell' altro, ascritte al Terz' Ordine di San Francesco, detto de' Penitenti; le quali si hanno eletto a Protettrice la Santa. Desiderando adunque queste divote persone di legger la Vita, e di avere inanzi agli occhi li virtuosi esempj della lor Protettrice, per adem-

pire a' doveri del pio loro Instituto; si è creduto, che questa corta, e schietta leggenda, vie meglio d'ogn' altra, sia accioncia al bisogno: siccome quella, che per la sua brevità riesce assai facile, e comoda, e per la chiarezza, ond' ella è scritta, molto proporzionata alla capacità di coloro eziandio, che letterati non sono. D' altra parte poi il Traduttore, che dalla Castigliana la trasportò nella nostra Italiana favella, non è sì incolto nel dire, nè, trasportandola, l'ha fatta sì priva affatto di venustà, che non possa esser letta senza fastidio ancora da i dotti. A questo si aggiunge una certa natural grazia, e maniera lontana dalle lisciature, che io non saprei bene come chiamarla, ma che piace molto nelle prefate Croniche, e che invita a leggere qualunque genere di persone, e s'insinua facilmente nell' animo, e

per.

persuade chi legge. Per queste, e per alcune altre ragioni, che non sono qui necessarie da ricordare, tra molte altre si è trascelta questa breve leggenda, che reca in ristretto la Vita della nostra virtuosissima Principessa; la quale a tutti coloro, che sono scritti nel predetto Ordine potrà servir d' esemplare, e di stimolo alla virtù.

E perchè gli esempj domestici hanno sopra tutti gli altri qualche maggior forza nel muovere gli animi al bene operare; essendo questo libricino ordinato specialmente a servire, e nodrir la pietà de' Trevigliaschi, utile consiglio si è riputato quello di unire alla Vita di Santa Elisabetta alcune memorie di un' altra Serva di Dio, che fu Francesca Federici, natìa di Trevì, la quale visse, e morì nel Terz' Ordine di S. Francesco in odore di singolare virtù nel predetto Castello. Poche cose si sono ri-

trovate di questa divota Vergine, ma non sono però sì poche, nè tenui, che non possano destare il desiderio nell' animo di chi leggerà, e mostrargli la guida, e la maniera sicura di vivere virtuosamente nel secolo, e di operare sinceramente ciascuno la sua eterna salute, che è lo scopo dove ha volte le mire chi ha preso a durare questa poca fatica di raccoglierle, e divolgarle.

Nel pubblicare però queste poche notizie della Federici, qui non s'intende di volere spacciarla, o farla credere al Mondo una Santa, o Beata, che tale non è da dire, o da credere, insino a tanto, che dalla Chiesa non sia come tale riconosciuta, e dichiarata. Onde quanto qui leggesi delle visioni, delle grazie, e delle virtù di Francesca, altra credenza non chiede, e non merita, se non se quella, che merita la fede umana.

VITA
DI S. ELISABETTA
VEDOVA,
CHE FU FIGLIUOLA DEL RE D'UNGARIA,
E del Terz' Ordine di S. Francesco.

Della innocenza, e virtù di S. Elisabetta nella sua prima età. Cap. I.

NAcque questa Santa nell'anno di nostra salute 1207., e fu figliuola di Andrea Secondo Re d'Ungaria, ed allevata nella casa del Padre in grandezze regali, ma così illuminata dalla divina grazia nella cognizione naturale, che cominciò ne' primi anni a disprezzar le vanità del Mondo, e gli appetiti puerili, mutandogli in desiderj di servire a Dio. E non avendo più che cinque anni, con tanta

quiete, e maturità perseverava nell' orare in Chiesa, che con difficoltà la sua governatrice la poteva far uscire: e molte volte cercava occasioni d'andare nella Cappella fuor di tempo, nella quale stava quanto più potea, e quivi facea la sua orazione con le ginocchia nude su la terra: Nè mancava d'invitare ancora le sue damigelle a salmeggiare, ed all' essere divote, e riverenti a' Santi. I giuochi, e piaceri, ne' quali alcuna volta le sue donne le faceano dispensare il tempo, ella facea di maniera, che ne cavava delle limosine, le quali distribuiva a' poveri, overo ne cavava delle orazioni, perchè obbligava quelle, che perdeano giuocando, che dicessero tanti Paternostri, ed Ave Marie, o dessero denari per fare delle limosine: e siccome cresceа in età cresceа in divozione, in purità, e zelo di tutte le virtù. Ella si elesse per sua Avvocata la Sacrata Vergine nostra Signora, e S. Giovanni Evangelista per guardia della sua innocenza, nel qual avea tanta divozione, che non se le dimandava cosa alcuna per amor del detto Santo, che la negasse. Avea tanto pensiero di se medesima, che di

ogni

ogni cosa causava divozione; perchè ne' trionfi, ed allegrezze in che ella era alcuna volta sforzata ritrovarsi, nel più bello delle consolazioni si partiva, e con tanta discretezza, che dava grande edificazione alle sue compagne. Portava i suoi vestimenti onesti, e del mangiare, che era apparecchiato, ne pigliava poco, l'avanzo mandava a compartire a' poveri, che stavano alla porta del Palazzo. Ascoltava i divini Uffizj con gran riverenza, e divozione, e quando si diceva l'Evangelio, e nell' elevazione del Santissimo Sagramento si cavava i guanti, e le gioje di testa, e le poneva in terra per riverenza del Signore, nè mai lasciava di dire le sue ordinarie orazioni, e di fari suoi santi esercizj, e molte volte per finire l'uno, e l'altro vegliava buona parte della notte.

Della perseveranza nella virtù di S Elisabetta dopo che fu maritata, e suoi santi costumi, e pazienza nelle persecuzioni.

CAP. II.

ESsendo allevata questa nobile Regina in questi santi esercizj, per divina ispirazione si era in tutto rassegnata a quello, che fosse ordinato dalla divina

Providenza, perchè quantunque i desiderj suoi fossero d'essere Sposa del Signore. con tutto ciò fu da Dio ordinato altrimente. poichè dal Padre, al quale essa era ubbidientissima, fu maritata con Langravio Duca di Turingia, Casa principale dell' Allemagna, e così volle Sua Divina Maestà, che seguisse questo matrimonio, per la gran necessità, che quelle genti barbare aveano di chi gl'inducesse all' amor di Dio, e gli facesse mettere in pratica le opere della misericordia verso il prossimo, e gli altri meriti della virtù della castità.

Ebbe il primo anno questa Santa Donna molta fatica col marito, non perchè esso non fosse inclinato alle virtù, ma per la mala qualità del suo Consiglio, ed ancora d'alcuni privati, che lo servivano, i quali tenevano, che l' umiltà grande di questa eccellentissima Signora fosse indecenza, e disonore, per il che la disprezzavano, e la perseguitavano quanto poteano, ed essa con le sue continue orazioni otteneva da Dio grazie singolari, e particolarmente questa, che il Marito non solo non le impediva i suoi santi esercizj, ma la consolava ne' suoi disgusti,

e ſcontenti tutto pieno di timor di Dio, ſecretamente le diede licenza di poter fare tutto quello, che era in ſervizio di Sua Divina Maeſtà, inanimandola con molte parole alla ſalute dell' anima ſua; onde ancorchè la Santa Donna aveſſe mutato ſtato, non mutò però eſercizio, e ſanto propoſito, ma con gran rigore di penitenza affliggeva il ſuo corpo con diſcipline, vigilie, ed aſtinenze, e molte volte ſi levava dal letto d'appreſſo il marito, e vegliava tutta la notte, che le avanzava, in orazione, ed alcuna volta aggravata dal ſonno, così veſtita dormiva ſopra i cuſcini, che erano in terra. E quando il marito ſtava fuori, eſſa ſtava tutta la notte in orazione accompagnata dal ſuo Celeſte Spoſo, e portava ſegretamente un' aſpro cilicio, e ſi diſciplinava molto per eſſer conforme al Salvatore, che volle per noi altri eſſer così aſpramente battuto. Nell' aſtinenza era tanto ſevera, e la facea così compitamente, che nella menſa tra la diverſità, ed abbondanza de' cibi mangiava molte volte del pan ſolo, e trinciava le vivande di ſua mano, e le diſpenſava agli altri, il che facea, acciocchè pareſſe, che an-

cor ella mangiasse, ed in tal modo consolava quelli, che stavano alla mensa. Altre volte non potendo soffrire di vedere cibi delicati, e di valore mandava a pigliare alcuna cosa da mangiare a casa di qualche suo servitore timorato di Dio, ed erano dal marito tutte queste cose vedute, e tollerate con grandissima ammirazione, e divozione, e dicea, che esso volentieri averebbe fatto il medesimo, se non gli fosse stato necessario di conservare lo Stato, e la Casa sua.

Dell' orazione, umiltà, povertà, ubbidienza, e peraonanza d' ingiurie di S. Elisabetta, e della rivelazione fattale da Dio della remissione de' suoi peccati. Cap. III.

ERa questa Santa Donna di tanto fervore nell' orazione, che mai non orava senza lagrimare, nè perciò facea mai alcun gesto disordinato nel suo volto, ella unitamente sentiva dolore, ed allegrezza soave, e spirituale nell' anima sua, e dicea, che il pianto fatto con forza, era un far mal volto verso Dio.

Una volta occorse, che stando, come era suo costume, in orazione con gli occhi

chi, e le mani alte, e col ſuo cuore in Cielo, fu tanto alto rapita la ſua anima, che cadendole una bragia di fuoco ſu la falda della veſte gliene abbrucciò buona parte ſenza avvederſene, ſe non che una ſerva andando dov' ella era, e ciò vedendo, corſe ſubito ad ammorzare il fuoco, e col gridar che fece, la Santa ritornò in ſe, e con le ſue mani racconciò la veſte ove l'avea conſumata il fuoco. Dalle ſue ſerve, e dalle perſone povere ella non volea eſſer chiamata Signora, e da lei erano trattate come eguali: mangiava, e con eſſe lavorava, e filava, ed era così amica dell'umiltà, che neſſun uffizio diſprezzava, nè laſciava di fare per amor di Dio, e nel maggiore ſtato, e proſperità temporale, che ella foſſe, deſiderava grandemente lo ſtato della povertà per ſeguitare il povero ſtato di Criſto in queſta vita, fuggendo ogni proſperità, e gloria mondana, e con queſto fervore, e deſiderio ſi veſtiva molte vòlte da povera, il che facea, quando che ſtava ſola in caſa con le ſue amiche, e ſerve; dicendo che così ella anderebbe, ſe veniſſe in povertà. Alle Proceſſioni, e Letanie Maggiori ſempre

vi andava scalza, e vestita di panno lino, ed a' sermoni si ponea ad ascoltargli fra le poverine, e con molta umiltà. Quando ch' ella era uscita dal parto la prima volta, che andava a Messa, viandava con vestimenti onesti, ad esempio di nostra Signora portava la creatura nelle sue braccia, ponendola con molta riverenza su l'Altare, offerendo un'agnello, ed una candela, e ritornata a casa, donava a qualche povera il vestimento, con che era andata a Messa.

E per osservare perfettamente la regola dell' umiltà, promettea ubbidienza nelle cose pertinenti all' anima sua al Confessore, ed osservava così strettamente i suoi consiglj in qualunque cosa benchè rigorosa, quanto se da Gesù Cristo le fossero state comandate. Per la qual ubbidienza, e per iscrupolo della sua coscienza non volea toccare, nè servirsi di cosa alcuna comprata d'entrata, o guadagno fatto dagli Uffiziali di suo marito, temendo, che fossero acquistate col sangue de' poveri sudditi, il che ancorchè per la qualità di quei tempi si permettesse a questa Santa Donna, nel presente però non si deve nè fare, nè permettere

ad alcuno. Ricevendo questa Serva di Dio, dopo che fu vedova, una grande ingiuria, si mise in orazione, e lagrimando pregava Dio per gl' ingiuriatori, dimandandogli, che per ciascuna ingiuria fattale, avesse per bene concederle una grazia per ciascuno, acciocchè tutti restassero consolati, e nel fervore di questa orazione sentì una voce, che le disse: Mai facesti orazione più grata a me di questa, con la quale mi hai trapassate le viscere, per il che a te perdodono tutti i tuoi peccati, e la mia grazia ti dono. Da lei sentita la grazia fattale dal Signore, cominciò a pensare, che vita le conveniva tenere; e stando ferma in tal pensiero, il gran conoscitore de' secreti de' cuori le disse: Spera in Dio, e fa bene, scacciando da te il peccato, che sarai per sempre consolata.

Della divozione, che questa Santa avea a' Frati Minori, come dubitando ella dell' amor del Signore verso lei, Dio miracolosamente fece spiantare un albero da se, e traspiantarlo dove disse lei. Cap. IV.

ERa questa Beata Signora madre singolare, e figliuola de' Frati Minori, come

come quella, che era piena di ſpirito di povertà, e del diſprezzo del Mondo, di che eſſi faceano profeſſione; onde paſſando alcuni giorni, ſenza che ella ne vedeſſe alcuno, ſe ne vivea piena di malinconia, ed eſſendo ciò veduto dal marito, che ella era ſtraordinariamente ſconſolata, le dimandò la cauſa, a cui riſpoſe, che di ciò era cagione il non aver veduto molto tempo fa alcun Servo del Signore, nè da loro udito la parola di Dio, e che per ciò era triſta dentro, e fuori, il che ſentito dal marito ſubito mandò a chiamare due Frati Minori, che veniſſero a conſolarla, ed arrivati che furono alla preſenza loro divenne molto allegra, e ragionò lungamente con un di loro (ch' era il ſuo Padre Spirituale) della ſalute dell' anima, e fra l'altre coſe diſſe: Padre, ſopra tutte le coſe, che danno afflizione all' anima mia, queſta è la principale, il penſare, che i miei peccati meritino, che io ſia poco amata da Dio, poichè mi affatico di continuo quanto poſſo d'amarlo con tutte le mie forze, e con tutto ciò temo, che mi abbia da ſcacciare da ſe come indegna della ſua preſenza, e del ſuo amore.

Il Frate le affermava, che essa era molto più amata da Dio, che egli fosse, nè potesse essere amato da lei; a cui la Santa disse: Se ciò fosse, non permetterebbe il mio Signore, che io stassi separata da lui, o con l'affaticarmi in servirlo, o col visitarmi con infermità, o darmi de' travagli alcuna volta, siccome queste amo, e desidero. Il Religioso tornò a mostrarle con efficacissime ragioni, quanto, e qual sia l'amor divino, col quale Dio ama la creatura, e quanto eccede al nostro, perchè il suo amore è infinito, eterno, puro, forte, ed intiero, ed il nostro è picciolo, temporale, debole, impuro, ed imperfetto; ma potea ben dire il Frate quanto volea, che essa non lo credea, ànzi (ella mostrandogli con le mani un albero, che era dall'altra parte del fiume dove essi erano vicini) gli disse: Padre, più presto crederò, che quell' albero, che là vedete, passi di quà, che credere di essere amata dal Signore, quanto amo lui, stando io, come sto, separata dalla dolcezza del suo vero amore. Fu veramente cosa di gran maraviglia, che, finito ch' ebbe di dire queste parole, l'albero si spiantò con le

radi-

radici, e si piantò di quà del fiume; dove essi stavano. Allora restando come stupida provò nell' anima sua, quanto eccede l'amor infinito del Signore, al nostro finito, e così confessò essere vinta dall' amor divino.

Della gran carità di questa Santa, e come si occupava nell' opere di misericordia. Cap. V.

DA questa fonte dell' amor divino scaturivano continuamente nell' anima sua l'acque vive delle opere della misericordia, con le quali erano pasciuti i poveri di Cristo, delle quali opere disse il Signore, che egli le riceverebbe in se stesso. Nel torre per suo uso le cose necessarie era scarsa, e stretta; ma verso i poveri era tanto liberale, che ella non pativa, che loro mancasse cosa alcuna, per la qual virtù era chiamata dal suo Popolo vera Madre de' poveri, e per questa sua pietà era molte volte invitata per Comadre, il che volentieri accettava, per aver più causa di ajutargli, massime nel far allevare i loro figliuoli. Ella diede una volta un suo vestimento ad una povera donna, la quale

tenendosi con quell' abito ricca per allegrezza, che n'ebbe, cadette come morta in terra, il che veduto da quella misericordiosa, e Santa Donna, la soccorse con l'orazione, e si riebbe sana. Del cucire, e filare, che ella facea con alcune sue serve, che erano di virtù conformi, guadagnava denari, co' quali facea elemosina a' poveri; esercitava ancor tale arte per dare esempio di umiltà, e di fuggire l'ozio alle sue genti. Essendo il marito in Italia, venne nelle sue terre una gran fame, onde la Santa Donna fece unire insieme tutte le sue entrate, e fatto pigliare in nota tutti i poveri della sua Città, gli soccorse con le dette entrate. Un' altra volta in simile occasione non avendo denari, vendette le sue gioje, e col ricavato soccorse a' bisognosi. Molte volte ella levava a se medesima, ed alle sue serve le cose necessarie, per ajutare, e sovvenire alle necessità de' poveri. Ella fece fabbricare una casa per servizio, e comodo de' poveri infermi sotto il suo Palazzo, ed ogni giorno calava a basso a visitarli, provvedendo a' lor bisogni, esortandogli alla pazienza, ed a purga-

re l'anime loro con la confessione, e comunione, gli serviva, e curava con esemplare umiltà, sopportando con molta pazienza il fetore, che menavano le lor piaghe, ed alcuna volta non avendo altro, li nettava co' proprj panni, che portava in testa, nettando con le sue mani ogni sporcizie, cose che le sue serve non potevano fare per la schifezza, e fetore, che menavano quelle piaghe.

Della morte del Duca suo consorte, e de' molti travaglj, che ella passò dopo la detta morte. Cap. VI.

AVea Nostro Signore con la grazia sua talmente convertito Langravio per l' orazione, e preghiere di sua moglie, che con tutto che egli fosse ne' negozj dello Stato suo molt' occupato, nel servizio di Dio non gli mancavano però de' buoni desiderj, e favoriva tutte le opere buone all' occorrenze; ma perchè egli non potea continuare negli esercizj spirituali, avea dato licenza alla moglie, ch' ella gli esercitasse per onor di Dio, e salute delle loro anime. Ma desiderando la Santa Donna, che il marito adoperasse le sue forze in difesa

della

della Fede Cattolica; lo disposè di andare a visitare la Terra Santa col dar ajuto a' Cristiani per acquistarla, ed incaminato con le sue genti per andare a così laudata impresa, giunto che egli fu a Brindisi, ivi si fermò per aspettare il tempo d'imbarcarsi, ma piacque a Dio, che quivi si ammalasse d'infermità mortale, nè passò molto, che con esemplar contrizione rese lo spirito a Dio; e portato che fu l'avviso a S. Elisabetta con ugual volontà ella ricevette lo stato vedovile come fece il conjugale, con animo risoluto di occuparsi tutta a' servizj del Celeste Sposo, e così come anima più libera, e di più alto stato, cominciò nostro Signore a visitarla con maggiori travagli, perchè saputasi la morte del Langravio suo marito ella fu subito da' Parenti suoi, e da' Vassalli cacciata fuori del Palazzo, come s'ella fosse stata dissipatrice dell' entrate di quello Stato, e restò talmente abbandonata, che la seguente notte, non avendo (come discacciata) dove riposarsi, si ritirò in un luogo, ove soleano stare degli animali, ed allegramente rendea grazie a Dio dello stato suo. Venuto il giorno ella andò

subito

subito al Monastero de' Frati Minori, e pregò i Frati, che cantassero il *Te Deum laudamus*, col render grazie al Signore, che gli avesse dato lo stato della povertà conforme al desiderio suo, e diede ordine, che i figliuoli suoi minori fossero portati in diversi luoghi per allevarli, non avendo lei comodo di tenerli, ed in questo tempo ella ricevette molte ingiurie, ed affronti da' parenti del morto marito, e da' Vassalli, il che era da lei sopportato allegramente, e con pazienza, come favori mandatile da Dio. Nè poco travaglio gli aggiunse un' Arcivescovo suo Zio, il quale vedendola così giovane, e ridotta in tanta povertà, e persecuzioni, si risolse di volerla maritare onoratamente; ma avendo la Sposa di Cristo fatto uno stabile proponimento di prima morire, che maritarsi, col mezzo dell' orazione ella ottenne da Dio la vittoria di così forte guerra.

Mentre, che ella stava in un Castello del detto suo Zio molto onoratamente, furono portate da Brindisi le relique del marito, e furono ricevute dal medesimo Arcivescovo con solenne Processione, ed accompagnate da lei con abbondan-

tissi-

tissime lagrime, e divozione, e diceva a Dio: Molte grazie vi rendo, Signore, della consolazione datami nel ricevere le ossa del mio marito vostro servitore. Voi ben sapete quanto era da me amato, perchè amava, e temeva voi, e poi come per vostro amore medesimamente mi fu di molta consolazione l'essere privata della sua presenza con la morte, venendo per servirvi nel fare acquisto della Terra Santa, e sebbene mi era di gran contento il vivere seco, era però con condizione, che ambedue andassimo, come poveri, mendicando per il Mondo; ma non potendo ciò essere, voi, Signore, sapete, che io quando ben potessi, non lo tornarei in vita collo spender un capello, non essendo di vostra volontà; ma ben raccomando alla clemenza vostra l'anima sua, e la mia.

Avendo il Re d'Ungaria intesa la morte del Langravio suo genero, e lo stato miserabile della figliuola, e come era da quelle genti con tanta empietà perseguitata, mandò un Conte, e principal Signore del suo Regno, che la rimenasse alla sua Casa, il quale arrivato a lei la ritrovò, che filava della lana in compagnia

di

di molte altre povere donne, il che gli fu d'incredibile dispiacere, facendo esclamazioni insino al Cielo, e dopo l'averle dato conto della volontà del Padre, ed affaticatosi molto per disporla a ritornare seco al suo Regno: essa come gloriosa Principessa si elesse di volere vivere più presto col Profeta David disprezzata co' poveri nella casa, e servizio di Dio, che onorata ne' paterni diletti regali, e ne' palazzi de' Principi terreni.

Come Santa Elisabetta si fece Religiosa, e come fabbricò un grande Ospitale per servizio de' poveri infermi.

Cap. VII.

AVendo dunque la Beata Vedova fatto voto, sopravivendo dopo il marito, di volere vivere in perpetua castità, ubbidienza, e povertà non mancò di adempirlo, e con molto fervore. E però prese l'Abito de' Penitenti del Terz' Ordine, e vestendosi con la tonica, e col manto di bigello, tutto rappezzato di sacco, promise ubbidienza al suo Confessore, detto F. Corrado, Religioso di molta santità, e fu da lei compita-

pitamente osservata, ed in opere penose, discipline, e mortificazioni, nelle quali virtù essa era da quel Religioso esercitata a maggior profitto dell' anima sua: ed acciocchè potesse consegnare tutto il suo cuore a Dio, senza essere impedita da temporale affezione, pregò nostro Signore, che le mettesse in cuore il disprezzo di tutte le cose temporali, e separasse da lei l'amore verso i figliuoli, e che la facesse forte nel sopportare i dispregj, ed ingiurie in questa vita. Levatasi dall' orazione disse alle sue Compagne: Sappiate, che il Signore per sua pietà ha esaudite le mie preghiere, e mi ha concesso, che io tenga le cose temporali come vilissime, e che non mi resti alcun pensiero de' miei figliuoli, più che degli altri prossimi, acciocchè altra cosa non ami più che Dio.

Dopo che essa ebbe pigliato l' abito di Religiosa, con maggior fervore si diede all' orazione, ed alle opere di misericordia, ed avendo ricevuto due mila marche di argento per parte della sua dote, ne dispensò parte a' poveri, e del restante ne fabbricò un' Os-

pitale per albergo de' poveri infermi miserabili, ed in quello serviva agli ammalati con molta carità, lavando loro i piedi, facendo i letti, nettandogli da ogni sorte di sporchizie; e dicea allegramente alle Compagne, che l'ajutavano in così santo esercizio: Noi oggi riceviamo gran benefizio dal Signore, poichè lo serviamo in questi poveri. Stava molte notti intiere in piedi per ajutare gl' infermi ne' loro bisogni, fra i quali servigj ella lavò una donna, che era tutta coperta di lebbra molto stomacosa, e molte volte con le sue proprie mani l' accomodava nel letto, le dava sciropi, e medicine, le lavava, e medicava le ulcerose piaghe, e le tagliava le unghie con tanta prontezza, che tutti si maravigliavano della sua umiltà. Facea confessare, e comunicare gl' infermi, ed una volta castigò una vecchia, che non si volea confessare. Lavava i corpi morti, gli accompagnava alla sepoltura, ed agli ufficj loro stava con gran divozione; onde i molti miracoli, che Dio fece per la intercessione, e per li meriti di questa Santa in così pietoso servizio, mostrarono quan-

quanto erano accette a Sua Divina Maestà opere di misericordia fatte con tanta carità.

Dell' ordine, che osservava Santa Elisabetta, e de' miracoli, che fece in detto Ospitale. Cap. VIII.

FRa osservato da S. Elisabetta quest' ordine nell' Ospitale. Non vi si accettava alcun povero, che non fosse prima confessato, perchè il peccatore, che è in peccato, non merita da Dio il pane, che mangia. Occorse, che un giorno dimandò un cieco d'essere accettato nell' Ospitale, e perchè non si volle prima confessare, non vi fu accettato; onde tornando indietro, andava bestemmiando, perchè l'aveano discacciato da quel luogo, ma ripreso, ed ammonito dalla Santa, ed ancora da un Frate Minore, il cieco si convertì, e si confessò subito molto divotamente, e così fu ricevuto nell' Ospitale. Il Frate inspirato da Dio disse a Santa Elisabetta: Poichè avete ricevuto il cieco, e datogli da mangiare, dategli ancora la vista. La Santa, tutta piena di umiltà, rispose: Padre, grand' opera è questa,

e ſolo Dio la può fare, perchè è quel ſolo, che illumina i ciechi. Ma poichè con tanta miſericordia gli ha dato il lume della grazia, non gli nieghi ancora quella degli occhi; e voi, Padre, procurategliela con le voſtre orazioni almeno quella di un' occhio ſolo, che io mi affaticherò in pregar per l'altro, ed orando ambedue con gran fede, al cieco fu reſtituita la luce di un occhio, e d'indi a poco gli fu reſtituita la luce dell' altro, e moſtrò il Signore la differenza delli meriti degl' interceſſori, poichè la luce del ſecondo occhio illuminato fu migliore aſſai del primo. Entrando la Santa un giorno con due Religioſe ſue ſerve ſegretamente nell' Oſpitale a viſitar gl' infermi, ritrovò alla porta un paralitico, che giaceva in terra, ed era muto. Moſſa a compaſſione del povero, con voce baſſa gli dimandò, che coſa le doleva; ma l'infermo non la intendendo, movea come muto il capo, e la bocca, facendo cenni con le mani. La Serva del Signore col fervore dello Spirito Santo le diſſe: In virtù di Criſto Signor noſtro io ti comando, che tu mi

dichi

dichi dove ti duole. Alle quali parole si levò in piedi il paralitico, e disse: Sono molti anni, che io era muto, e storpiato come vedete, e questo era il mio dolore; onde la Santa maravigliatasi di cosi fatto miracolo, con prestezza tornò d'onde era venuta, per non essere in quel luogo dalle genti conosciuta. Occorse un' altra volta, che mentre che ella andava a visitare gl' infermi, ne vide uno molto aggravato, che per debolezza non potea mangiare, onde la Santa istantemente lo pregò a dirle, se avea volontà di mangiare alcuna cosa, il quale sospirando disse, che desiderava avere un poco di pesce del fiume, ed ella col dargli speranza, che lo compiacerebbe, lo lasciò consolato. E da esso partita ordinò subito ad un servidore di quei dell' Ospitale, che con diligenza le portasse alquanti pesci del fiume per dargli a quell' infermo. Il servidore rispose, affermandole con giuramento, che non era possibile in quel tempo cavar pesce dal fiume, perchè era gelato. Il che da lei sentito, come pietosa madre de' poveri, confidatasi nel Signore, ed ammaestra-

ta dallo Spirito Santo; pigliò un bacile in mano, e con preſtezza andò alla fontana vicino all' Oſpitale, meſſovi dentro il bacile, lo cavò pieno d'acqua, e di peſci, e con grande allegrezza lo fece cuocere, e reſtaurò in tal modo l'ammalato mezzo morto, che finito, che ebbe di mangiare ſi levò dal letto riſanato, e reſe grazie a Dio della ſalute.

Della contemplazione di queſta Santa di Dio, e come cavò per la ſua orazione la Madre dal Purgatorio, e convertì un Giovane ſenſuale. Cap. IX.

QUeſta Santa ricevea di continuo rivelazioni, e viſitazioni dal ſuo amato Criſto, per l'amor ſuo ardentiſſimo, del quale eſſa era inferma, ed impiagata. Stando un giorno di Quareſima in Chieſa, affiſsò talmente gli occhi nell' Altare, che moſtrava di vedere, e contemplare la preſenza della Maeſtà Divina, e per molte ore in detto luogo viſitata da rivelazioni celeſti, e ritornata a caſa per debolezza fu sforzata di appoggiar la teſta nel grembo

di

di una sua serva. E così stata alquanto, guardando per una finestra il Cielo, mostrò nel volto un' allegrezza tale, che la fece subito risolvere in un maraviglioso riso. Di lì a poco il riso si convertì in pianto. Ed aprendo un' altra volta gli occhi tornò a far segni della prima allegrezza, chiudendogli tornava a lagrimare. Stette in questo modo fino all' ora di Compieta, ed alla fine in detto tempo, non avendo mai detto parola, cominciò a dire: Signor Dio mio, se vi piace star con me, io bramo star con voi eternamente. E pregata dalle sue Compagne a dire ciò, che avea veduto ad onore di Dio, e ad edificazione delle loro anime, così lor disse: Care, ed amate Sorelle, io vidi aperto il Cielo, e Cristo mio Signore, il quale benignamente s'inchinava a me, e mi mostrava il suo volto sereno, e mentre lo mirava io restava piena di una incomparabile allegrezza, e non lo vedendo restava colma di tristezza; per lo che dirottamente lagrimava. Onde il Signore avendomi compassione tornava a rallegrarmi, e consolarmi col suo sereno volto, ripieno d'una indici-

bile chiarezza, dicendomi: Piace a te di ſtar con me; a cui riſpoſi come voi ſentiſte. Le Compagne di nuovo la pregarono, che le raccontaſſe quella rivelazione, che ella vide poco prima ſtando all' Altare. Riſpoſe: Io non vi poſſo raccontare quello, che io vidi; ma vi dico, che io vidi coſe maravigliose di Dio, e reſtò i' cuor mio pieno della ſua allegra viſitazione. Era queſta Santa in diverſi modi viſitata, con tutto, che ella non rivelaſſe le ſue viſitazioni alle Compagne, ſe non quanto ſapea, che era voler di Dio, il quale ama il ſegreto delle ſue anime.

Volle ancora noſtro Signore moſtrare la fervente carità di queſta beata Santa nell' eſaudir con effetti grandi le ſue orazioni, delle quali ne raccontaremo i due ſeguenti caſi, i quali ſi trovano ſcritti.

Occorſe una notte, che mentre ella dormiva, le apparve la Madre in ſogno, pregandola con le ginocchia in terra, dicendole. O figliuola mia ricordati de' dolori, con che ti ho partorita, e fa orazione per me. Sappi, che io ſto in gran pene, per eſſere viſ-

ſuta

ſuta traſcuratamente, non facendo penitenza de' miei pecati. Svegliataſi la Santa a quella voce dolente, e moſſa a compaſſione della Madre, poſtaſi con le ginocchia in terra a fare orazione, dimandò a Dio per lei miſericordia, e dopo lunga, e fervente ſupplicazione ſi addormentò, e vide un' altra volta in ſogno la Madre molto allegra, che le dicea: Figliuola, per le tue preghiere ſon liberata dalle pene, che mi cruciavano nel Purgatorio, e me ne vado al Cielo.

Vedendo queſta Santa un Giovinetto vano, e ſenſuale, glie ne venne pietà, onde ſi miſe a fare orazione per lui, avendolo ſimilmente perſuaſo, che per ſe ſteſſo oraſſe. Ubbidì il Giovinetto, e mentre, che l'una, e l'altro oravavano, cominciò il Giovinetto a dire con alta voce: Laſciate Signora d'orare per me, laſciate. Queſto ſentendo la Santa, orava con maggior fervore, ed il Giovine con più forza gridava: Signora non fate più orazione per me, che mi abbruccio tutto. Ciò ſi vedea ancora di fuori; perchè tutta

la vita gli fumava per il gran sudore: ed alcuni, che quì si ritrovarono, lo toccarono, nè potevano soffrire le mani su la carne; ed erano i suoi panni tutti bagnati dal sudore, ed alzava le grida dicendo, che tutto si abbrucciava. Ma finita l'orazione della Santa, cessò l'ardore nel Giovine, e tornato nel suo vero riconoscimento, fu talmente in quell'ora purgato, ed illuminato dalla divina grazia, che entrò nella Religione de' Frati Minori, ove visse, e morì santamente, ed in tal modo mostrò nostro Signore l'efficacia, ed il fervore dell'orazione della sua Serva, non solo in questo, ma in molti altri casi.

Della gloriosa morte di Santa Elisabetta, e de' grandissimi miracoli, che ella fece, e come fu da Papa Gregorio IX canonizata.
Cap. X.

VEnuto il tempo, e fine della peregrinazione di questa Vedova Santa, nel quale avea il Signore da levare la sua Sposa nel celeste Regno, infermata che ella fu, le apparve in so-

gno,

gno, dicendole con gran famigliarità: Vieni eletta mia a poſſedere la celeſte abitazione. Venuta l'alba ella diede queſta felice nuova alle Compagne. Dopo ricevette ordinatamente tutti i Sagramenti della Chieſa Santa con eſemplare divozione, e poſcia fece apparecchiare quanto era neceſſario per l'eſequie. La ſeguente notte, voltandoſi ella verſo il cantone del letto, le perſone, che vi erano preſenti, ſentirono una voce chiara cantare ſoavemente, onde una ſua Compagna le dimandò, che voci erano quelle, che cantavano? A cui la Santa dolcemente riſpoſe, che era quivi venuto un' uccellino, che con la ſoavità del ſuo cantare, la fece cantare ancora lei, e di lì a poco con gran voce ella diſſe: Fuggi, fuggi ſpirito maligno; onde il Demonio, che era venuto per vedere, ſe nella Santa vi era coſa alcuna per lui, ſubito a quella voce ſparve; ed ella ſtando col viſo molto allegro, e collo ſpirito in orazione, dimandò alle Compagne s'era ancor mezza notte, nella qual' ora il Salvatore volle naſcere al Mondo, ed eſſer meſſo nel Preſepio; e con dire,

che era venuta l'ora, che era chiamata l'anima ſua dal Signore alle celeſti nozze, ſe ne volò ſubitamente al Cielo. Stette il corpo ſuo quattro giorni ſopra la terra prima, che gli deſſero ſepoltura, del quale era tanta la bellezza, e così ſoave l'odore, che rendea, che rappreſentava piuttoſto la vita glorioſa, che la vita mortale. Nel qual tempo ſi unirono ſopra il tetto della Chieſa gran numero d'uccelli d' una ſpecie non mai più veduta, e cantando così dolcemente, che empivano di maraviglia quelli, che gli udivano, e vedevano: il che dava ad intendere, quanta feſta facevano in Cielo per l'entrata di quell'anima beata. All'eſequie ſi fecero gran pianti, e particolarmente da' poveri; ed il popolo tutto vi concorſe con gran divozione, chiamandola tutti beata, e Santa. E quello, che ſe le potea accoſtare, ed aver ſolo uno de' ſuoi cappelli, overo una particola dell' abito, ſe lo teneva per un gran teſoro. Moſtrò Dio la gloria di queſta ſua fedel Serva con molti, e maravigliosi miracoli, perchè tornò la viſta a' ciechi, riſanò degli aſſidrati, mondò

leb-

lebbrosi, liberò indemoniati, e nel far le sue esequie diede la vita a sette morti, e poi ad altrettanti, che arrivarono al numero di sedici.

Per il che avendo inteso Papa Gregorio IX le opere maravigliose di questa Santa Donna, alla quale avea in sua vita particolar divozione, dopo aver fatto fare la dovuta inquisizione, ed esamina così della vita, come de' miracoli, col consenso di tutt' i Cardinali, e Prelati della Chiesa uniti, la descrisse nel Catalogo de' Santi, ordinando, che la sua Festa fosse solennizzata per tutta la Chiesa Cattolica. Passò di questa vita la beata Santa l'anno di nostro Signore 1231. a' 19 di Novembre. Dopo alquanti anni essendo translatata, fu trovato il suo Corpo nella Cassa di Piombo, ove fu posto nella sepoltura, liquefatta la carne in olio preziosissimo, che rendea soavissimo odore, col quale si rendè la salute a molti infermi, e durò molto tempo, che stilò detto liquore da quell' ossa sacrate.

MEMORIE
DELLA SERVA DI DIO
SUOR FRANCESCA
FEDERICI
DEL TERZ' ORDINE DI SAN FRANCESCO.

Ra i monumenti, che si conservano negli Archivj de' Frati Minori della più stretta Osservanza nella Provincia di Milano, leggonsi alcune Memorie della Serva di Dio Suor Francesca Federici. Nacque questa nel Castello di Trevì, e nel Battesimo le fu imposto il nome di Caterina. Visse fino agli anni quaranta, o poco più oltre, dell' età sua nella casa materna, e si conservò sempre vergine, esercitandosi di continuo in opere di pietà, e di carità Cristiana. Era divotissima del Padre

dre S. Franceſco, e deſiderava di eſſe re aſcritta al numero de' ſuoi figliuol nel Terzo Ordine, chiamato de' Penitenti, ed iſtantemente pregavalo, prima almen di morire, a volerla riceve re: e per conſeguire più preſtamente, e ſicuramente l'effetto della ſua dimanda, ſi volſe ancora alla gran Madre di Dio, verſo la quale nodriva una teneriſſima divozione; implorando da lei con sì ferventi, e lunghe richieſte la grazia, che di là a non molto meritò d'ottenerla. Imperciocchè moſſa la Reina del Cielo alle preghiere di queſta ſua Serva, diedeſi con San Franceſco (non ſi ſa il come) a vedere al Guardiano del Convento della Santiſſima Annunziata fuori del predetto Caſtello; ordinandogli, che doveſſe concedere l'Abito del Terz' Ordine alla divota ſua Caterina. Di queſto Abito adunque fu toſto con le conſuete cerimonie veſtita la Verginella Federici, la quale nel cambiare le veſti volle ancora mutare il nome, laſciando il primo di Caterina, e pigliando quel di Franceſca, per la divozione, che avea al Serafico Padre.

Ve-

Veſtita del Sacro Abito, ed aſcritta
l Terz' Ordine, in queſto fece Fran-
ceſca tali progreſſi, che in breve di-
venne ſpecchio di Criſtiana perfezione
, tutta la gente di quel popolato Ca-
ſtello. Era la buona giovane teneriſſi-
ma dell' oſſervanza della Divina Leg-
ge, e della nuova Regola da lei ab-
bracciata. Era molto attinente nel ci-
bo, digiunando poco meno di tutto
l'anno. Quattro giorni la ſettimana ci-
bavaſi ſolamente di pane, e d'acqua;
e ne' Venerdì ne pigliava in aſſai più
ſcarſa miſura degli altri giorni. Mo-
ſtroſſi ancora in altre guiſe ſevera col
corpo, trattandolo aſſai duramente, e
veſtendo ſopra la carne pungente cilic-
cio. Per dieci anni continui dormì
ſopra le nude tavole. Usò gran tempo
un letto lavorato d'incompoſti ſarmen-
ti con cappezzale di cenere, e all' ul-
timo ſi riduſſe per ubbidienza a cori-
carſi ſopra la paglia. Di queſte, e di
molte altre virtù fece ella acquiſto col
mezzo, e col lungo uſo dell' orazione,
che è come una dovizioſa miniera di
tutte; nella quale e in Chieſa, e in
caſa vi ſpendea ogni dì le quattro, e le

cin-

cinque ore continue, versando sempre copiose lagrime.

Mal soffe:endo cotanto bene il Demonio, tentò più volte di frastornarla, e divertirla; mostrandosele in varie mentite larve, e quando di una, e quando di altra occulta maniera infestandola. Ma tutto in vano; perocchè non fu tarda Francesca a scoprire il nemico: e quanto più da lui vedevasi perseguitata, tanto ancor più si accendeva nel suo santo proposito, e prendeva animo, e lena maggiore a proseguire ne' suoi divoti esercizj. Ed avendo anch' essa appreso il ricordo dato dal Santo Abate Antonio a' suoi Discepoli colà nell'Eremo, cioè: Non v'esser cosa, che più tolga le forze al tentatore, di quel che facciano le vigilie, le orazioni, i digiuni, ed i disagj; si attenne a questo salutevol consiglio, vegliando più lungamente le notti a prolungare le usate orazioni, moltiplicando i digiuni, e flagellando, e lacerando crudelmente con aspriſſime discipline le carni. Non si rimase per tutto questo il Demonio dal travagliarla: ma scorgendo, che le spaventose ap-

pparenze da se poste in opera a fine
i atterirla, e ritrarla dalla vita divo-
a da lei intrapresa, in luogo di farle
mpedimento, o ritardo, le servivano
i fomento, e di stimolo a maggior per-
ezione; togliendosi alla fine la masche-
a, venne un dì a batterla così spieta-
amente, che le rimasero lungamente
nel corpo le lividure delle percosse.
Un altra volta la flagellò con verghe
di ferro, ed in altre varie guise (Dio
permettente) bene spesso la maltrattava;
non lasciando passar giorno il maligno,
senza darle nuove molestie; le quali pe-
rò a null' altro servirono, se non come
serve all' oro la fiamma, per raffinarla,
e per renderla vieppiù monda, e per-
fetta.

Alle molestie, che le recava il comune
nemico, succedettero le grazie, e le
carezze, onde la confortava, e ricrea-
va il Signore, colmandola di molti, e
singolari favori. Mosse Iddio primie-
ramente l' animo di quel Sacerdote,
che serviva di padre, e di direttore
spirituale a Francesca, di ordinarle a
fare ogni giorno la Santissima Comu-
nione; cosa veramente per lei di mara-

vi-

vigliosо conforto. E perchè non tut
gli altri Frati erano consapevoli della
di lei grande, e rara virtù, nè tut
erano sempre dispositi a darle la Comu
nione, qualor essa chiedevala; avenn
alle volte, ch' ella fu comunicata pe
mano degli Angeli. Due volte anco
fu pure cibata della Santissima Eucar
stia, per virtù divina, con una Parti
cella dell' Ostia consecrata, che il Sa
cerdote si trovò mancata all' Altare;
Un' altra volta fu comunicata dal P.
dre San Francesco, mentre i Frati st.
vano nel Refettorio alla mensa; n.
qual' atto ottenne ancora la grazia d
vedere le Stimmate del Santo Padre
ed in segno di questo prodigioso avve
nimento si trovò poi, che di tre Pa.
ticole consecrate, ch' erano nella Pis.
de, ve n'erano rimaste due sole.

Oltre i favori or or riferiti, leggon
di questa Serva del Signore alcune vi
sioni. Vide ella una volta la Vergin
Madre di Dio col divin suo Pargole
to in braccio, la quale nel Convent
dell' Annunziata accompagnava i Frat
che andavano in Processione intorno a
Chiostro del loro Monistero. Un' altr

vol-

vlta nel giorno dell' Annunziata le fi
ostrò la ſteſſa Santiſſima Vergine col
ſo dolce Bambino, e col ſanto ſuo
Soſo Giuſeppe, con ciò recandole eſ-
tema conſolazione, ed allegrezza di
ſirito. Alcune volte fu viſitata dal Pa-
re San Franceſco, e da altri Santi, a'
uali vivea ſpecialmente divota; e più
vente dall' Angelo ſuo Cuſtode, che
migliarmente ſe le dava a vedere in
pparenza ſenſibile. Ed una mattina,
ando intenta ad aſcoltare la Meſſa, nel
ientre che il Sacerdote alzava la Sa-
ra Oſtia, levando anch' eſſa gli occhi
alto in quel punto, la vide circon-
ata dagli Angeli, che la corteggia-
ano.

Aſſai delle volte, ſtando raccolta in
razione Franceſca, fu con iſtupore di
olti veduta rilucente nel viſo; tra-
andando in quel tempo dal volto ma-
avigliosi ſplendori; e ſingolarmente un
ì, che il Signore ſi degnò di farle
entire in varj modi nel corpo i dolori
a lui ſoſtenuti nella ſua ſanta Paſſione;
quali dolori, così piacendo a Dio, ſi
rendettero poi famigliari a queſta ſua
Serva, maſſimamente nelle mani, ne'

pie.

piedi, e nel costato; e la travagliavano sì fattamente, che la faceano tremare in tutto il corpo, e agonizzare di spasimo, e la rendevano impotente a reggersi su la persona.

Le fu rivelato in fine il tempo della sua morte: ond' essa munita de' Santissimi Sacramenti, tra colloquj amorosi, spirò dolcemente l'anima sua benedetta *in osculo Domini* il dodicesimo giorno di Aprile dell' anno 1630. Fu riposto il verginal corpo di lei entro una cassa, e a suono di tutte quante le Campane del luogo, fu con gran pompa recato alla Chiesa del suddetto Convento dell' Annunziata accompagnato da tutto il Popolo, che a gara, ed in calca concorse ad onorarne le esequie, malgrado la peste, che allora in quel Contado faceva stragi, e si rendeva terribile. Quivi con grandissimi onori fu seppellito il cadavere della nostra Francesca, ma non rimase con esso sepolto l'odore delle sue rare virtù; perciocchè non solamente nel Convento de' Frati, ma in tutto parimente il predetto Castello si è lungamente serbata la fama della sua virtuosissima vita.

IL FINE.

B064260
170619